

# CUORE E CRITICA

RIVISTA QUINDICINALE

DI STUDI E DISCUSSIONI DI VARIO ARGOMENTO

PUBBLICATA DA ALCUNI SCRITTORI ECCENTRICI E SOLITARI

Letteratura  
FILOSOFIA  
STORIA

Scienze penali  
ECONOMIA SOCIALE  
VARIETÀ

Nel Regno: ANNO L. 8.00 — Semestre L. 4.00

Estero: ANNO L. 10.00 — Semestre L. 5.50

(Non si garantiscono i numeri arretrati a chi ritarda il pagamento)

Recapito generale: Direz. e Ammin. in BERGAMO (Lomb.)

Ufficio in Milano: presso l'AVV. F. TURATI, via Clerici, 2

(La Rivista non si vende a numeri separati)

Anno III. N. 10

Ogni collaboratore ha piena libertà di opinioni e l'intera responsabilità delle medesime

31 Maggio 1889

## SOMMARIO

In morte di Alberto Mario, versi (V. L. Paladini).  
Per Luigi Zupetta (Giovanni Bovio).  
Sulle degenerazioni umane (D. G. Romano Catania).  
Pel monumento a Giordano Bruno (Il solitario della montagna).  
DISCUSSIONE SU ANGELO MOTTA: A richiesta (D. G. Gaetano Cornuscoli).  
BIBLIOGRAFIA: Il grido di dolore di un vecchio lupo di mare (A. G.).  
La sociologia del D. G. Colajanni (P. Mantegazza).  
RASSEGNA DEI PERIODICI: L'Italia di Montevideo — Lombroso e la *Revue Socialiste* — I dragoni bleus.

## IN MORTE DI ALBERTO MARIO (\*)

(2 giugno 1883)

*Te pur che mascheravi, ne la bellà del viso  
Soave, il leonino coraggio e, nel sorriso  
De l'arte, il procelloso impeto del pensiero,  
Meravigliosa temprà d'artista e di guerriero;  
Mario, te pur, la diva trasse ne l'ombra. A noi  
Dubitosa progenie, tu reliquia d'eroi,  
Rammemoravi (ed acere la memoria pungea  
l'ome rampogna i cuori torpidi) un' epopea  
La di cui strofe è fremito di martire che sale  
Il patibolo, o rombo di battaglia immortale.  
Altri ti piange spento, perchè ti sorridea  
Una larva politica, fulgida come dea,  
E te sacravi il culto di superbe memorie,  
E l'esaltavi altrice di magnifiche glorie.  
Io ti lagrimo, invece, perchè eri una gagliarda  
Anima, fra una turba volentieri codarda;  
Io ti lagrimo invece, perchè fosti (e mi pare  
La tua vera grandezza) de le virtù più rare  
Adorno sì, che brilla della luce più pura,  
Sul fondo d'una cronaca fosca, la tua figura.  
Quando l'Italia i veli gettò del lutto (l'ossa  
De' forti erano ancora tepide ne la fossa)  
Irrupee la catera de' tristi e degl'imbelli,  
Rannicchiati ne l'ombra, mentre i loro fratelli  
Offriron le vite, balde di spemi giovanili,  
In cento pugne e cento, a le spade a i fucili;  
Irrupee, fumestando di libertà l'aurora,  
A la redenta schiava, livida i polsi ancora.*

*Allora fu veduto, su le onorate cime,  
Più che fervido ingegno, più che virtù sublime,  
Salir, per calli obliqui, la nullità dorata,  
L'ambizione scaltra, la ciurmeria sfacciata;  
E l'asparismo stendere l'ugna su l'oro, in fame,  
Strappato a' moribondi di pellagra e di fame.  
Allora fu veduto, il prode mutilato,  
Limosinar pe' trivi, dove, chi aveva serbato  
L'epa divoratrice ad un tempo più bello,  
Si pompeggiava altiero d'un nastrino all'occhietto;  
E persino il satellite de' dispersi tiranni  
Goder lauti salari, sotto mutati panni.  
E tu quando l'acerba setta, il più acerbo frutto  
Dièe a l'Italia, l'onta d'una sconfitta e il lutto;  
E a la seconda febbre del patrio sentimento  
Successero le febbri di lucro e godimento,  
Sicchè, spenti ne l'orgia i nobili ideali,  
La libertà, sui tumuli, mesta raccolse l'ali  
Ed ivi, ne la sindone del suo martirio, ancora  
Lacrima, e aspetta; o Mario, tu disdegnoso, allora*

(\*) Ci è caro di ricordare, con questi versi - che l'egregio Paladini scrisse per la morte di Mario - il patriota, il letterato, l'amico e il collaboratore, la cui geniale immagine, per trapassar d'anni non impallidisce, no, nella memoria nostra. (N. d. C.)

*Tu, fiero, dal ludibrio novo torcesti il piede,  
Serbandò inlemerata la dignità e la fede,  
Nè lo splendor de' seggi curuli, nè la brama  
Del poter, cui sorride adultera la fama,  
Piegaron mai te invitto, te carattere austero,  
Ligio a la religione de l'onesto e del vero.*

V. L. PALADINI.

## Per LUIGI ZUPETTA

Dello splendido discorso commemorativo pronunciato in Roma dall'on. Bovio, leviamo (non potendo darlo intero) i seguenti brani:

— *Lasciatemi tranquillo...* furono le ultime parole di Zupetta — comincia l'oratore — *Lasciatemi tranquillo!*... Per commentarle, ho tenuto l'invito e in questo senso: che nè con epigrammi nè con discorsi verrò a commemorare uomini tali, per non farmi complice di una troppo durata ipocrisia pubblica, che onora questi buoni soltanto con postume corone e con singhiozzi ritmici. Vivi, posposti alla folla; morti assordiamo la gente coi luoghi comuni dell'eroismo, della sapienza, del carattere, della povertà, e... *Lasciatemi tranquillo*, andate, cioè, a carneggiare sulle carogne dei felici.

« Morte domanda

« Chi nostro mal conobbe e non ghirolanda.

« Vengano altri dopo di me a civettar nenie, io vi dirò che in Italia fungheggiano ancora non so quante accademie, le quali spalmano di qualche lecco il chiacchierio ozioso. A nessuna di queste arrivò mai la notizia che esisteva da ottant'anni un tal Luigi Zupetta; nessun accademico lo propose o lo volle collega nel sodalizio, mai! Tutti quei volumi di sapienza giuridica, quei discorsi in difesa delle pubbliche libertà, quei 55 anni di lezioni universitarie, quella vita, quel pensiero, quell'esempio erano, per gli accademici, un fascio da far vampa ai monelli!

« Morto, primi a commemorarlo furono alcuni accademici!

« A questi fiori stillanti lacrime romantiche le anime sdegnose preferiscono le ortiche di deserta gleba senza preci di femina e senza necrologie di commedianti. (*Applausi*).

« Per uomini vissuti e morti come lui, non resta di eloquente che il silenzio di un popolo dietro la bara. Là sì, non retorica, non accademia, non artificio: là, soltanto il ritorno solenne dell'anima individuale nell'anima pubblica e la mesta dignità di questa restituzione. Il popolo sente la consegna e pensa a chi possa riaffidare il suo pensiero. Nessuno parla in quel punto.